

Capitolo 17

Titolo? Parte seconda

Era giunto il momento.

Quel mattino il vecchio elfo avrebbe gettato le fondamenta per la vita futura di tre giovani allievi. Non solo i due nuovi stregoni erano nei suoi pensieri ma anche i Doni della piccola nipote andavano indirizzati verso una specifica forma. Richiamò all'attenzione i tre giovani facendoli sedere di fronte a lui mentre Naleleril si sedette silenziosa vicino al padre. Conosceva bene l'argomento di quella lezione, era stata anche per lei l'inizio di un cammino lungo e faticoso ma ricco di soddisfazioni.

“Ora vi esprimerò un concetto importante, state molto attenti” iniziò Falomir con la sua voce limpida ed il tono pacato “Ogni realtà, anche apparentemente inanimata, contiene una presenza spirituale collegata ad una energia comune al tutto. Il drago è una espressione personificata di questa energia naturale e ad essa immanente.”

E poi gli venne da ridere.

L'espressione sul volto dei tre ragazzi era esplicita, sembravano dicessero “Ma che lingua parla questo qui?!”

Effettivamente quello era un concetto molto profondo ma fondamentale per tutto l'addestramento a seguire. Falomir si volse verso Naleleril da cui ricevette un cenno di assenso come a confermare che poteva cominciare a plasmare quelle giovani vite.

“Capisco la vostra perplessità” disse Falomir rassicurando i suoi allievi “partiamo da qualche spiegazione delle parole che ho pronunciato. Non sono solo parole ma sono concetti importanti che dovrete sempre tenere a mente, siamo intesi?”

I tre giovani annuirono quasi all'unisono e i loro occhi erano tutti per il loro maestro.

“Immanenza” sottolineò Falomir “con questo termine si indica una qualità che è propria di qualcosa, non solo ne fa parte ma vi risiede dentro, non si distingue dal suo contenitore, ne è la fine ed il principio, non ha una sua esistenza separata dal suo contenitore”.

“Come le lumache col loro guscio?” chiese la piccola Selil

“E' un esempio un po' materiale, ma calza abbastanza. Parliamo di qualità spirituali, non materiali, qualità che prescindono, che sono separate dalla materia o dagli elementi.”

Tuko aveva imparato a scuola ad alzare la mano per chiedere il permesso di parlare e così fece per porre la sua domanda “Curunir, tu parli dell'esistenza degli esseri viventi, della vita stessa?”

Anche se non lo diede a vedere, Falomir era molto soddisfatto delle capacità intuitive di Tuko, aveva preso molto da entrambe le razze e la magia che stava crescendo in lui amalgamava ciò che aveva ereditato in un essere vivente unico. Continuò quindi prendendo come spunto la domanda di Tuko: “Esatto, la vita è essa stessa un principio immanente, un principio dal quale la qualità di esistenza non può essere separata. La Vita esiste perché è appunto la Vita, principio col quale individuiamo gli esseri viventi”

Fu la volta di Galaras di porre la propria domanda: “Curunir allora i nostri servitori, che sono dei demoni a tutti gli effetti, sono esseri viventi come noi? Cosa ci distingue allora dai demoni?”

Falomir si aspettava una simile domanda da uno dei due futuri stregoni. Loro stavano ormai prendendo confidenza con il loro primo servitore e cominciavano a sentire la differente forma di magia dei servitori. Ma dovevano ancora imparare altro per comprendere a fondo quella forma di magia, quindi rispose: “Non esattamente. Come dicevo prima l'esistenza è una qualità della Vita ma i demoni ne posseggono una forma diversa, chiamiamola una non-esistenza”

“Allora non dovrebbero esistere” chiese Selil dubbiosa interrompendo il nonno.

“No”, le fece eco Falomir “non dovrebbero esistere, ma li hai visti ed i tuoi amici li comandano e li comprendono e da loro vengono protetti ed accuditi”.

Gli sguardi dei ragazzi palesavano la loro incomprensione e Falomir ne era cosciente ma aveva iniziato il percorso per tutti e tre e non poteva sottrarsi alle loro domande. Poteva però preparare la strada per gli insegnamenti a venire: “Comprendo la vostra perplessità ma vi chiedo per adesso di

prendere per buone le mie parole. Capirete meglio quando parleremo dell'immanenza dell'equilibrio, è chiaro ora il concetto?"

"Intendi dire Curunir che anche l'equilibrio è una qualità immanente della vita?" chiese Tuko.

"Sì esatto e più in là ne parleremo, anzi farete proprio un addestramento sull'equilibrio. Tutto chiaro fino a qui?" chiese ai tre passando con lo sguardo dall'uno all'altro finché ognuno di loro non avesse confermato di aver compreso.

Avevano le idee apparentemente più chiare in quel momento.

"Abbiamo appena parlato di Vita come un principio immanente, cioè possiamo dire che la Vita da significato a sé stessa. Un essere vivente è tale perché ha questa qualità e non può essere separato da essa, giusto?" si rivolse ai tre ragazzi non solo con il viso e la voce, stavolta acuì i sensi per sentire se la loro concentrazione era disturbata da dubbi. Passando dall'uno all'altro poteva sentire le caratteristiche proprie di ognuna delle loro forme di magia ma comunque era chiaro che il concetto era passato ed erano concentrati sulle sue parole.

"Bene ragazzi, adesso immaginate che la Vita sia un vero e proprio essere vivente formato da ogni forma di vita che conoscete... elfi, uomini, orchi ma anche le varie specie animali e vegetali, i pesci, gli uccelli insomma tutti gli esseri viventi del nostro mondo... potete immaginare tutto questo?" e lo chiese continuando a monitorare le loro forme di magia e sentì il movimento proprio dell'immaginazione, così potente nei giovani. Era quello il motivo per cui aveva voluto insegnare loro così presto anche i concetti più difficili, poteva utilizzare quella potenzialità per accrescere le loro capacità di controllo dell'energia magica. Sentiva che Selil era ormai sulla strada giusta per diventare più di una semplice cercatrice, quello che aveva iniziato con sua figlia stava dando ottimi risultati. Percepì anche la profonda differenza tra i due giovani stregoni: le loro forme di magia erano le più intense che lui avesse mai percepito, il loro livello di immaginazione era pressoché infinito e questo li avrebbe aiutati con le evocazioni degli altri servitori. Ma andavano plasmate quelle forme, doveva giungere con calma fino all'ultimo passo dell'addestramento dello stregone, l'ultimo insegnamento sarebbe diventato un marchio indelebile, se positivo o meno poi dipendeva dallo scopo che ognuno dei due si sarebbe prefisso per la propria vita.

Riprese quindi con un altro concetto: "Cosa ci distingue quindi effettivamente da tutti gli altri esseri viventi? Quello che noi abbiamo, e per noi intendo elfi, uomini, orchi e le altre razze, è la coscienza di noi stessi, in altre parole noi percepiamo in noi stessi l'esistenza come una nostra propria qualità, unica e non separabile" e poi con tono interrogativo verso i tre ragazzi chiese "e quindi è...?"

I tre allievi risposero in coro "Immanente"

Falomir sorrise soddisfatto quindi sottolineò "Quindi noi, tra gli esseri dotati di Vita siamo definiti come Esseri Viventi Superiori, proprio perché coscienti dell'immanenza dell'esistenza".

Il volto sorridente e rilassato dei suoi allievi dimostrava che il concetto, alla fine, era entrato nelle loro menti.

"Bene, ora quello che vi dirò sarà difficile da capire. C'è chi nella sua vita non lo ha mai capito o accettato, ma è importante perché su questo concetto si baserà tutto l'addestramento a venire. Fate attenzione alle mie parole".

Fece una lunga pausa per permettere ai ragazzi di concentrarsi sulle sue parole. Non appena percepì che la loro attenzione e la loro energia magica era rivolta a lui disse: "Ogni Essere Vivente Superiore è un individuo unico ed ha una sua coscienza unica che tende ad agire in modo egoistico cioè pensa solo a sé stesso. Ma è solo in apparenza, è solo una manifestazione superficiale poiché le coscienze nascono tutte da una unica fonte di Vita, l'immanenza dell'esistenza è anche l'elemento che le rende simili e quindi interconnesse tra di loro. Insieme sintetizzano una Energia Unica, quella che chiamiamo tutti Luce Splendente".

I suoi allievi erano pensierosi ma fu Selil a interrompere il silenzio dei pensieri: "Quindi nonno...scusa Curunir..." si corresse vedendo l'occhiata di rimprovero della madre "in fondo siamo tutti uguali. Gli Elfi, gli Uomini, gli Orchi ed anche i Troll sono tutti Figli della Luce?"

Falomir si sentì orgoglioso che la nipote mostrasse questa comprensione unitaria della vita e subito rispose “Esattamente Selil, siamo tutti Figli della Luce. È un concetto un po' generico ma chiarisce molto bene per voi, in questo momento, il senso delle mie parole.”

Mentre rispondeva alla nipote sentiva chiaramente un disturbo nel flusso magico dei suoi allievi e risalì alla fonte subito prima che quello ponesse la sua domanda: “Questo significa, Curunir, che anche gli Uomini possiedono la magia?” chiese Galaras con tono serio.

A Falomir non piacque quella domanda posta con quel tono, sentiva chiaramente l'influsso familiare sull'educazione del giovane Galaras. Era l'impronta di quella famiglia molto conservatrice, forse una delle poche rimaste che perseguitavano ancora l'ideale della supremazia elfica sulle altre razze come Razza Originaria, la prima forma di Vita apparsa nel loro mondo dal giorno della Creazione. Sapeva sin dall'inizio che sarebbe stato rischioso prendere quell'elfo proprio per i condizionamenti della famiglia ma era sicuro che il giusto insegnamento avrebbe riportato l'equilibrio nella mente del giovane.

Quindi rispose facendo una piccola precisazione storica: “E' così Galaras e una cosa che solo pochi sanno è che proprio questa fu la causa dei primi conflitti tra i Figli ed i Nuovi Figli. C'erano tra di noi molti che pensavano che gli Uomini non meritassero la magia perché avevano perso il contatto con essa e con la Natura, assoggettavano la Natura ai loro bisogni e non viceversa. Gli Elfi accusavano gli Uomini di essersi allontanati dal loro scopo di esseri viventi mentre gli Uomini accusavano gli Elfi di abusare dei loro Doni per sentirsi superiori alle altre razze e dominarle senza una vera ragione”

Selil era molto curiosa di tutta questa storia quindi subito chiese “Chi aveva ragione allora? Gli Elfi sono stati creati prima? Oppure prima gli Uomini o un'altra razza?”

Fu la volta di Tuko ad infilarci nel discorso e, sotto l'occhio vigile di Falomir, si rivolse direttamente alla giovane amica: “Una volta mio papà mi disse che in realtà non è proprio ben chiara l'origine delle razze. Si conosce l'origine della Corruzione che ha colpito gli Elfi ed ha favorito la nascita di Orchi e Troll e tra gli Uomini ha causato innumerevoli perdite e lunghi periodi di malattie e carestie... Però non è chiaro se al momento della Creazione nacque un Elfo o un Uomo”.

Selil e Tuko si stavano scambiando domande e conoscenze in serena armonia ma Falomir percepiva l'intenso disprezzo di Galaras che senza dubbio era convinto della supremazia degli Elfi, come gli era stato insegnato.

“Ragazzi” richiamò i suoi allievi all'ordine “a queste domande un giorno risponderete proprio voi stessi. Al termine del vostro cammino avrete le conoscenze per poter approfondire questo argomento, se ancora avrete dei dubbi a tal proposito. Ora torniamo a noi va bene?”

Si sentì sollevato avvertendo che l'attenzione degli allievi fosse tornata su di lui e soprattutto che fosse sparito quel flusso ostile di Galaras. Infatti, fu proprio lui a porre una domanda: “Curunir, se noi siamo figli della Luce e i demoni sono figli del Caos, come ci spiegasti il giorno dell'iniziazione, come possiamo spiegare il legame tra Vita e Non-Vita? La magia è propria di ogni essere vivente perché figlio della Luce, i demoni posseggono la loro forma di magia ma sono figli del Caos, allora anche il Caos è figlio della Luce?”

A Falomir era ormai chiaro che Galaras aveva una curiosità quasi maniacale per i Figli del Caos e non poteva più sottrarsi a nessuna delle domande dei suoi allievi. Quindi rispose: “Vi rinfresco un attimo i concetti di quel giorno, visto che giustamente lo hai ricordato sapientemente”. Non voleva di certo sminuire la voglia di imparare del giovane elfo ma doveva sicuramente riportarlo sulla strada di una comprensione più profonda e meno condizionata da idee esterne. Quindi continuò: “La Luce ed il Caos sono certamente due entità antitetiche, opposte l'una all'altra come il giorno e la notte ma sono anche immanenti l'una all'altra.”

Aspettò qualche istante perché questo ultimo concetto attecchisse in quelle giovani menti.

“Quindi esistono perché soltanto insieme dimostrano l'uno l'esistenza dell'altro? E senza uno non esisterebbe l'altro?”. Tuko non era presente quel giorno, non era un elfo ma un mezzosangue e l'infarinatura che Falomir gli diede al loro primo incontro non sarebbe bastata per una

comprensione così profonda. Falomir rimase sorpreso che il giovane mezzosangue avesse intuito il concetto di Equilibrio da solo e con le poche conoscenze a disposizione. Infatti, spiegò rivolto a tutti e tre: "E' proprio così, l'immanenza tra Luce e Caos è la forma originaria di Equilibrio. Sono legate da una unica forma originaria di Vita e non possono esistere in modo separato. Per rispondere anche a Galaras, vi dico per adesso che gli Esseri Viventi Superiori non esisterebbero senza l'esistenza dei Demoni e viceversa e questo dovrebbe farvi capire perché voi due", indicando Galaras e Tuko "esprimete la vostra particolare forma di magia legandovi a dei demoni servitori: non fate altro che manifestare quell'equilibrio originario ed immanente tra Vita e Non-Vita".

Stavolta non soltanto i suoi sensi ma anche i suoi occhi poterono vedere la soddisfazione sui visi dei suoi allievi per aver compreso i concetti spiegati. Selil era chiaramente entusiasta, i due nuovi stregoni erano presi dalle loro considerazioni confrontandosi l'uno con l'altro. Falomir lasciò che i suoi allievi discutessero per un po' su questi argomenti, poteva per il momento solo vigilare su eventuali fraintendimenti o incomprensioni.

Ci fu ad un certo punto un momento di silenzio.

I giovani allievi sembravano alle prese con una decisione importante. Si sentiva chiaramente che si dicevano a vicenda "Fallo tu... no chiedilo tu... forse è meglio che glielo chiedi te invece...". A Falomir non servirono capacità magiche per capire che i tre volevano fare una domanda particolare e non sapevano come porla. Richiamò quindi la loro attenzione "Tutto bene ragazzi? Qualcosa vi preoccupa?" Ci fu uno scambio di sguardi tra i tre come per indicare a chi toccasse parlare ed alla fine prese la parola Galaras: "Scusaci Curunir ma abbiamo un dubbio".

"E io che ci sto a fare?" rispose sorridente Falomir incitando il giovane elfo a spiegarsi meglio "Dimmi pure Galaras, quale è questo dubbio?"

Galaras rincuorato dalla comprensione del suo maestro spiegò il loro problema: "Abbiamo compreso bene il concetto di immanenza, soprattutto per quello che riguarda la Vita o la magia della vita. Non riusciamo però a collocare in tutto questo il Drago. All'inizio hai detto che è immanente all'Energia del Tutto, quindi fa parte della Vita. Ma non è un essere vivente superiore, è tutto l'opposto di un demone e questo ci ha confusi."

Falomir pensò qualche istante su come risolvere la questione. Si sedette insieme ai suoi allievi e tirò fuori la sua pietra poggiandola sul palmo della mano. I due stregoni compresero il rituale del riconoscimento e fecero entrambi la stessa cosa. Non appena le pietre cominciarono ad illuminarsi Falomir si rivolse a Galaras "Spiega a Tuko cosa sta succedendo in questo momento" disse tra le manifestazioni di sorpresa di Selil su quell'evento che definiva "magicamente meraviglioso".

Galaras si rivolse a Tuko: "Vedi le pietre è come se si parlano, cercano di riconoscersi. Vedi come piano piano cominciano a brillare all'unisono fino... ecco qua!". Le tre pietre in quell'istante rimanevano accese del loro colore principale, rosso per Galaras e Falomir, viola per Tuko che sentiva dentro di sé calmarsi quel certo tumulto iniziale ed iniziava a sentirsi più rilassato. Falomir era rimasto in ascolto delle loro energie e spiegò a Tuko: "Quello che hai sentito, Tuko, è la tua magia che ha messo in allarme i tuoi sensi sulla presenza di altre fonti di magia. La pietra da maggiore intensità a queste sensazioni poiché veicola la tua magia, la esalta, la porta da dentro di te verso l'esterno e la mette in contatto col mondo materiale. Questa è una cosa che dovrete imparare a fare da soli senza l'ausilio delle pietre poiché la magia è come la vita, è propria e presente in ogni cosa e dovete imparare a connettervi con essa. Quindi la magia è..." chiese Falomir a tutti e tre i suoi allievi che risposero all'unisono "Immanente all'Esistenza".

"Bravissimi" sorrise soddisfatto il Curunir anche se sapeva che c'era una domanda che rimaneva senza risposta. E proprio da Galaras si aspettava quella domanda che arrivò come previsto: "Curunir allora il Drago è una qualità immanente della magia?"

"Non proprio" rispose Falomir "il Drago, che le vostre pietre rappresentano, e la Magia sono la stessa cosa". I visi pensierosi dei ragazzi erano eloquenti e Falomir sapeva che quell'affermazione li avrebbe confusi. Perciò si affrettò a precisare "Ragazzi, dovete prendere per buona questa affermazione, almeno per qualche tempo. Quando cominceremo l'addestramento sulla meditazione profonda vi sarà più chiaro il concetto perché ognuno di voi ne farà esperienza diretta".

“Io ho già fatto quell’addestramento” si affrettò la piccola Selil a precisare “ma non capisco comunque la questione del Drago”.

“Tu Selil” le rispose subito Falomir “hai fatto tutto il percorso base di meditazione sugli elementi ma dovrai completarlo insieme a me. Solo allora capirai, insieme ai tuoi compagni, la mia affermazione di prima. In questo ci aiuterà una sciamana potente...”

“Grinak!” esclamò sorridente Selil interrompendo il nonno.

“Esattamente” le fece eco Falomir compiaciuto per quella intuizione della nipote. Questo lo rassicurava sul fatto che Selil si fidava dell’orchessa e sarebbe stato più semplice completare l’addestramento della giovane nipote.

Fece una pausa, si rimise in piedi e, guardando i suoi allievi disse: “Per oggi basta così. Ora ci prepariamo per il pasto e poi avrete il pomeriggio libero per voi, ma ricordatevi di fare almeno un po’ di esercizi di meditazione e tenete con voi il servitore, dovete imparare ancora a controllarlo al meglio”. Poi rivolgendosi a Naleleril “Voi restate?”

“Oggi rientriamo” rispose guardando con severo sguardo materno la piccola elfa che non voleva tornare a casa sua “ma Selil tornerà insieme a Grinak”. A quell’affermazione della madre la piccola Selil si convinse a ritornare a casa. Salutò i suoi nuovi amici, salutò affettuosamente il nonno e si rimise in cammino con la madre verso casa mentre i due giovani stregoni cominciavano a preparare il pasto e Falomir si sedeva sereno a fumare la sua pipa sotto il suo albero preferito.